

PER UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO

La vicenda D'Urso

Dalla strage di Via Fracchia, a Genova, in poi, vi è stato un irrefrenabile susseguirsi di operazioni di polizia, patrocinata da una fitta schiera di "pentiti", che ha portato all'arresto di centinaia di compagni.

L'euforia dell'intero sistema dei partiti e di tutti i mass-media per il presunto smantellamento dell'intera rete militante-militare e logistica dell'area dell'"eversione" è marciata di pari passo con il crescente stupore per la dimensione che aveva assunto, nel nostro paese, il "fenomeno" della lotta armata per il comunismo.

Vi ricordate, compagni, i tempi nei quali i mercenari della carta stampata con in testa, forcaioli da sempre, i "cronisti dell'Unità", cercavano maldestramente di far passare l'idea che "estremisti di destra" ed "estremisti di sinistra" erano manovrati da una stessa mano oscura. A sette/otto anni di distanza, certo, c'è ancora qualcuno che cerca di sostenere queste tesi ma questi ultimi anni di storia di classe nel nostro paese, hanno dimostrato, piaccia o meno che la "lotta armata per il comunismo" vive e continua a vivere in larghe fasce di avanguardie politiche, prodotto della lotta e del reale antagonismo di classe. Lo Stato e tutti i suoi leccapiedi è arrivato, addirittura (alla faccia di tutte le menate contro chi voleva trattare per la liberazione di Moro) a barattare la vita di centinaia di comunisti con la disponibilità dei cosiddetti "pentiti" - pur di porre fine, una volta per tutte, allo sviluppo dell'antagonismo di classe.

Ma una cosa è chiara: lo Stato del Capitale, l'organizzazione del lavoro nella società industriale matura, il funzionamento stesso delle istituzioni proposte a garantire l'ordine e il profitto non sono in crisi perché c'è qualche ingordo (v. Bisaglia) di

nientamento dei soggetti rivoluzionari, dei comunisti. La nuova normativa sul fermo della polizia sulla carcerazione preventiva, l'introduzione pressoché generalizzata della tortura per estorcere confessioni, la legge-Fioroni, e soprattutto il regime di differenziazione nei lager di Stato, sono l'altra faccia della medaglia, coniata appositamente in questa fase per sconfiggere l'unica ipotesi, l'unica prospettiva valida su cui oggi, il proletariato può lottare.

Compagni, questa è la fase, la dimensione dello scontro di classe nella quale si deve inquadrare l'intera vicenda D'Urso, per poterne rilevare, il più obiettivamente possibile l'effetto che ha realmente prodotto all'interno delle forze istituzionali, all'interno del movimento comunista e del proletariato prigioniero, analogamente a quanto si era verificato per la vicenda Moro. In quella vicenda, il primo effetto è stato sicuramente quello di aver stroncato definitivamente le pur ridotte propaggini del movimento del '77. Il secondo, di aver imposto un innalzamento repentino del livello dello scontro e dell'iniziativa repressiva dello Stato, che trovava impreparato il movimento di classe. Il terzo, di aver ricompattato il sistema dei partiti e sindacati attorno alla questione dell'ordine pubblico, costringendo il movimento antagonista a perdere terreno sul piano della battaglia politica sul programma, che passava in secondo piano rispetto alla forsennata campagna contro il "terrorismo" aperta dal PCI e sindacato per eliminare, in realtà, ogni momento di opposizione alla politica dei sacrifici. In definitiva, il sequestro Moro aveva tutta l'aria di essere uno scontro tra apparati, una guerra tra "esercizi", rispetto alla quale il proletariato e il movimento comunista si sentivano

antagonista e agli organismi di massa

Insomma, il principio che è la politica che comanda sul fucile, e non viceversa, diventava ancora una volta per qualcuno, un principio sacrosanto e fondamentale a cui ci si deve uniformare. E così, dopo questo acceso e travagliato dibattito che ha attraversato tutte le forze rivoluzionarie siamo arrivati ai giorni nostri, con questo grande casino che ha provocato la vicenda D'Urso, l'uomo responsabile, al ministero di Giustizia dell'ufficio che controlla il regime di differenziazione dei supercarceri e trasferimenti dei proletari prigionieri. E allora possiamo dire che la prima novità dell'operazione D'Urso è che le BR dimostrano subito di voler legare questa azione al programma di lotta, in primo luogo del proletariato prigioniero, ma più in generale alle tematiche agitate da un vasto arco di forze, come la chiusura dell'Asinara, eliminazione dei supercarceri, fermo di polizia e delle norme speciali e sull'aumento della carcerazione preventiva.

Il significato più importante, si può dire, sta proprio, in una netta svolta di impostazione di linea politica (anche di forma della azione di "lotta armata", tutta legata esplicitamente al programma di lotta di uno strato di classe (il Proletariato Prigioniero) che in questi ultimi anni è cresciuto consistentemente (3.000 compagni in galera) sia dal punto di vista materiale e politico. Non solo, ma questa volta non viene posto dalle BR il problema dello "scambio" o della trattativa, ma inseriscono l'operazione militare semplicemente come elemento di "supporto" alle lotte di uno strato di classe ben definito, cercando di ottenere come primo effetto quello di amplificare gli obiettivi del P.P., di indurre i mass-media a parlare di supercarceri, di regime di differenziazione.

L'altra grossa novità è che il rapimento è solo una parte dell'operazione. La mano viene passata, infatti, a Comitani di Lotta dei Campi di Trani e di Palmi. La rivolta di Trani diventa così l'elemento centrale attorno cui far ruotare l'intera operazione. Viene cioè, posta la lotta di uno strato di classe che si pone come punto di riferimento dell'intero P.P. e come momento di ricomposizione politica di una figura proletaria che vive sia all'interno del carcere sia all'esterno il proletariato metropolitano, prodotto della ristrutturazione e scompo

nella società industriale matura, il funzionamento stesso delle istituzioni proposte a garantire l'ordine e il profitto non sono in crisi perchè c'è qualche ingordo (v. Bisaglia) di troppo o perchè l'Italia è un paese sciagurato, o come dicono i picciotti, perchè non ci sono loro al governo. Ciò che è entrato irreversibilmente in crisi è il modo capitalistico di produzione che, incalzato dalle lotte operaie e proletarie interne e da quelle dei paesi "sottosviluppati", non è più in grado, oggi, di dialettizzare le lotte con lo sviluppo, i crescenti bisogni dei proletari con le sue leggi economiche. Ecco perchè, allora, la cosiddetta "lotta al terrorismo" diventa la premessa irrinunciabile per la normalizzazione dell'intero mondo della produzione e della riproduzione.

Il 7 Aprile precede i 61 licenziamenti alla FIAT che, a loro volta, sono il banco di prova per la più vasta operazione di normalizzazione dei 24.000 in Cassa Integrazione.

Annientare la soggettività comunista e sconfiggere i movimenti antagonisti sono, in questo momento, gli imperativi per ripristinare pace sociale e controllo sulla classe. A fianco della massiccia ristrutturazione in tutti i settori produttivi e dei servizi, per sconfiggere la rigidità proletaria e le nuove forme di ricomposizione politica nella mutata composizione tecnica di classe, deve marciare l'an-

in definitiva, il sequestro Moro aveva tutta l'aria di essere uno scontro tra apparati, una guerra tra "esercizi", rispetto alla quale il proletariato e il movimento comunista si sentivano totalmente estranei, proprio perchè non vi ponevano obiettivi riconducibili ai propri bisogni e ai propri interessi di classe. La parola d'ordine di "colpire al cuore dello Stato" era priva di contenuti materiali e totalmente astratta. Così, tutta la storia recente del dopo-Moro, per l'iniziativa di alcune forze rivoluzionarie ha visto riproposta con forza, all'interno della soggettività comunista, la questione del rapporto tra "lotta armata" e organismi di massa rivoluzionari, tra programma di massa e iniziativa di partito. Sugli errori fin qui commessi molte parole sono spese da più parti, soprattutto sull'impostazione ultrasoggettivista e militarista dell'iniziativa armata nel nostro paese, e tutto questo mentre si è infoltita la schiera dei liquidazionisti, di coloro i quali credono di poter chiudere questo decennio di scontro di classe con una specie di riappacificazione tra le classi; con un movimento di classe che, nel suo complesso, ha pagato un prezzo fin troppo elevato per non essere riuscito ad individuare ed indicare un percorso di crescita del processo di costruzione del contropotere proletario, non ideologico ma legato a doppio filo al movimento

momento di ricomposizione: poi di una figura proletaria che vive all'interno del carcere sia all'esterno, il proletariato metropolitano, prodotto della ristrutturazione e scomposizione di classe.

Dopo la rivolta di Trani, al di là dell'intervento dei G-MAN dell'Arma, l'effetto più eclatante è che tutta la stampa è costretta a parlare dei lager di Stato e dell'Asinara in particolare, la cui chiusura viene rapidamente decisa dal governo. Sono i primi due grossi effetti dell'azione D'Urso e della rivolta di Trani.

La "linea della fermezza", sostenuta a parole da tutti, in realtà ha cominciato, fin da subito, a mostrare vistose crepe, ad es. sulla questione dell'Asinara. Infatti, se è vero che il programma di sgombero esisteva da tempo è anche vero che il "lager dei lager" era ancora perfettamente funzionante, tenuto in piedi come strumento di rappresaglia contro i proletari prigionieri. Allora, il merito di questa chiusura, va indubbiamente alla intelligenza tattica dell'operazione, che ha posto il governo di fronte ad una precisa alternativa: chiudere immediatamente l'Asinara facendo finta di niente, oppure procrastinarne lo smantellamento sacrificando la vita di un suo servitore. E' prevalsa la prima ipotesi, che ha fatto traballare subito la linea della "fermezza", creando non poche contraddizioni.

*Il bla
i compa
dibattitu
"norma
del Cen
alcuni a*

io, lacerazioni tra gli stessi partiti
verno e nell'intero sistema istitu-
ale di potere.

i partiti si sono divisi, se il
rno ha manifestato lacerazioni
no all'intera vicenda, si può ben
che il mondo della carta stam-
ha vissuto i momenti più critici
sua storia, dal dopo guerra ad
Ancora una volta, artefice di
to impensabile casme è stata l'in-
genza tattica di chi ha diretto
era operazione D'Urso.

i mosse dell'intervista e la pub-
blicazione degli interrogatori all'E-
sso ha dato il "la" alla più grossa
catura che si sia mai verificata
interno degli organi di stampa. Gli
tti prodotti dall'iniziativa delle
e dei Comitati di Lotta, forse
no al di là degli stessi intenti delle

Come è possibile, ci si potrà
dere, che dopo che le varie testate
no sempre fatto a gara per procu-
i gli "scop", le notizie sensazio-
per poter aumentare la tiratura,
za remore di tipo morale; come è
sibile che vi sia stata questa svolta
blackout? Vediamo di capire. In
no luogo, va rilevata la diversità
momento politico. La vicenda

Urso si è calata in una situazione in
tutti, chi più chi meno, stavano
cantando vittoria per i successi
la lotta contro il "terrorismo": il
verno, i CC. erano riusciti nell'in-
to di piegare definitivamente tutti
media" alla logica di guerra. Dal 7
rile, in avanti, si è compiuta la più
nde operazione di normalizza-
ne nei confronti delle testate gior-
istiche e televisive. Ogni notizia
 riguardava il "terrorismo" appa-
a, con sempre maggiore evidenza,
ne la trascrizione fedele dei verbali
polizia e delle veline delle questu-

I giornali stampati e televisivi erano,
unque, diventati già da molto tempo
o dei maggiori strumenti della con-
guerriglia psicologica, arma deci-
a per la borghesia, per normaliz-
re il paese. Dopo la morte di To-
gi si può dire che è stata fatta
ilizia definitiva di ogni residua resi-
enza. Dall'altra parte, i giornali non
no dei corpi a sé: hanno padroni,
n nome e cognome, e dunque, non
stavano mantenersi "neutrali" in
esta fase dello scontro di classe.
co che in questa situazione, l'inizia-
za dell'Espresso e dei suoi redattori
vista come un'azione di alto tradi-
ento e l'esecrazione per la pubblica-
one dell'intervista alle BR si fa
enerale. Scialoja e Bultrini vengono

testate giornalistiche alle direttive
della "benemerita", e ha indubbia-
mente riaperto una falla che difficil-
mente potrà essere sanata nel breve
periodo. E' la dimostrazione, alla fin
fine, che esiste una scollatura reale tra
Stato e settori della società che do-
vrebbero identificarsi totalmente con
esso, e questo, non solamente per una
questione umanitaria (salvare la vita
di D'Urso) ma anche per la precisa
convinzione che non ci si può identifi-
care totalmente con le ragioni di uno
Stato che non ha nessuna legittimità
per chiedere sacrifici alla gente e
meno che mai è legittimato a chiedere
la vita di un uomo, chiunque egli sia.

Non è certamente compito nostro
fare un bilancio dell'intera vicenda
D'Urso. Ci interessa piuttosto, sottoli-
neare alcuni punti che emergono con
particolare evidenza. Il primo dato
certo è che le BR non sono state
distrutte in seguito al "pentimento" di
Peci e altri, e sono riuscite presumibil-
mente a riorganizzarsi, dimostrando
una grossa capacità di "rifondazio-
ne".

Un altro dato è che, con questa
azione, le BR hanno messo al primo
posto della loro iniziativa, il carcere,
visto non solo come strumento di
annientamento dei comunisti, ma
anche come momento di ricomposi-
zione proletaria, e il successo ottenuto
dall'operazione ha posto una seria
ipoteca sulla egemonia politica all'in-
terno del carcere.

Ma la vera "novità" che emerge
ora, ma che si poteva intuire anche
dal documento del "gruppo storico",
è che, oggi, per le BR il problema
fondamentale è quello di un pro-
gramma che tenda ad unificare in un
"progetto unitario" l'iniziativa (anche
armata) di partito e programma di
organismi di lotta, in rapporto dialet-
tico l'uno con l'altro.

Non è una novità da poco, anche se
da più parti si dirà (a torto o a
ragione, non sta a noi a giudicare) che
un conto è lavorare all'interno di
settori produttivi e del sociale per
costruire forme di organizzazione di
massa del contropotere (come forma
della rappresentazione chiara ed
esplicita per la conquista della mag-

GIS

**TRANI /
DICEMBRE 1981**

Irruzioni selvagge, torture
psicologiche, un violento e
processo di spersonalizzazione
tenuti,...: la stampa del Bl
impone di tacere a tutt'oggi
realtà del carcere speciale d
sulla bestialità organizzata in
stato.

Solo oggi, attraverso le
nienze dirette dei parenti d
detenuti, siamo in grado di ir
ancora una volta, le veline
come sistema e formazione
senso antiproletario.

Il fatto che i GIS (reparti sp
Dalla Chiesa) abbiano fatto i
nel braccio speciale "garante
essere "addestrati a neutr
senza uccidere" era per i pr
per chi non ha le fette di sala
occhi, l'equivalente di una lic
inferire e massacrare i pr
comunisti.

pubblica come pericolosi criminali, minacce da togliere di mezzo, giornalisti che devono "pentirsi" di essere giornalisti (cosa che, sembra, abbiano fatto).

Ma le cose si complicano quando si cominciato a capire che la vita di D'Urso era legata alla pubblicazione integrale nei maggiori quotidiani italiani, dei comunicati di Palmi e di rani. Cosa si fa?

La linea che emerge, ancora una volta sostenuta in prima fila dalle state del Corriere e della Repubblica e, ovviamente, dell'Unità, è, guarda caso, quella della "fermezza", e ancora una volta, si intravedono subito le prime contraddizioni e le prime crepe: alcune testate decidono pubblicare i comunicati. Il dibattito che ha attraversato tutti i quotidiani ha via via coinvolto tutti i tori della "società", creando una lacerazione netta che travalica indubbiamente gli schieramenti di "parti-

ti". Questo un effetto, non secondario dell'operazione D'Urso. Come rimproverano i vari cronisti del PCI, questa lacerazione ha vanificato un lavoro di un volto ad uniformare tutte le

espressione per la conquista della maggioranza all'interno del proletariato; come possibilità di far vivere un dualismo di forma di organizzazione all'interno del programma, dell'intelligenza tattica, della capacità di saper adeguare sempre quantità e qualità della "violenza" alla complessità dello scontro di classe; un altro conto, è quello di trovare come interlocutori della sua azione politico-militare degli organismi "particolari" la cui esistenza è legata a "particolari" condizioni, non generalizzabili, certamente, oggi, ad altri strati proletari; organismi nei quali la presenza del P.P. di origine "non politico" è sicuramente minima; dunque organismi composti in larga misura da "quadri rivoluzionari" e che si rappresentano di per sé "illegali" nascendo cioè da una situazione di segregazione forzata.

Come si vede, tanta è la legna al fuoco che sta bruciando. La possibilità di spegnerlo, gettandovi sopra molta acqua oppure riavvivarlo, gettandovi sopra molta altra legna, sta solamente alla qualità e alla quantità del dibattito e della prassi che potrà investire l'intero movimento comunista e la soggettività rivoluzionaria nel nostro paese.

minuire e massacrare i comunisti.

La realtà ci dà ragione questo ci hanno raccontato noi:

- I GIS calano dal tetto, sono nel braccio speciale dove detenuti ed ostaggi rifugiati, stesi a terra. In assoluta immobilità, al primo movimento tanto scono un agente di custodia tentava di qualificarsi come detenuto.
- I detenuti vengono maltrattati con volontà omicida: vengono gettati giù dal 2° piano del blocco, atterra sul pianterreno, fortunatamente allagato per l'esplosivo usato dai GIS per sorprese di sorpresa nel braccio e neutralizzare i comunisti che aveva fatto saltare tutte le porte dei servizi.
- I detenuti, pestati e feriti, vengono portati all'aperto e allineati in un muro. Ognuno deve dare le proprie generalità, chi non le dà, perché sotto shock si vede gliato a pelo di testa.
- Vengono poi fatti stendere a terra, con le braccia stese in avanti. Ogni detenuto deve ancora il proprio nome mentre i GIS aguzzini, pestano le mani e i tacchi degli stivali. Molti

*dell'informazione ha impedito un efficace dibattito tra
retto ai fatti di Trani. La rivolta, il blitz, le finalità, il
sponsabilità, tutto è stato stravolto dallo Stato per
a qualunque costo. Pubblichiamo questo documento
Comunicazione Comunista Veneto che va a chiarire
i nostri avvisi molto importanti.*

nieri avranno le dita fratturate.

- Tutti i detenuti passano la notte all'addiaccio scarsamente vestiti, ammassati a terra. Ogni tanto un nome viene scandito: il detenuto chiamato deve alzarsi ed ascoltare gli insulti e poi andare su e giù come un burattino. Alcuni che non riescono a muoversi vengono ulteriormente picchiati.
- Al ritorno nelle celle, molti sono costretti a passare in mezzo a due ali di agenti *incappucciati* e subiscono un ulteriore, furioso pestaggio che viene ripetuto più volte a seconda della notorietà del detenuto. Essere di Padova significa prenderle due volte.
- Tanta è la barbarie messa in opera che per assurdo i C.C. (non i G.S.) sono costretti ad intervenire in un corpo a corpo con le guardie di custodia per impedire che i detenuti vengano uccisi di botte!
- Costole rotte, visi sfasciati, mani fratturate, teste con decine e decine di punti di sutura, etc.!
- Rogo di libri e oggetti personali.
- Il giorno seguente i detenuti vengono messi in 15 per camerone con un bugliolo nel mezzo; mangiano e dormono per terra, sono costretti ad accedere all'unico bugliolo in mezzo a tutti!
- La situazione adesso è ancora questa: l'atteggiamento del corpo di guardia diventa anzi momento in momento più provocatorio e l'aria di tensione e di terrore che si respira all'interno dello speciale è ormai insopportabile tanto che da più fonti ci si aspetta una disperata esplosione di protesta; Trani gennaio '81, nel campo si è instaurato un clima da guerra permanente!

Il bilancio di questa operazione definita da tutta la stampa borghese: "una impeccabile dimostrazione di efficienza militare" è quindi estremamente pesante e tragicamente ripropone la strada dell'annientamento dei comunisti e delle avanguardie del proletariato prigioniero.

Il compagno Emilio Vesce ha 2 costole fratturate e un sopracciglio spaccato. Giorgio Baumgartner ha avuto le mani fratturate dai tacchi degli aguzzini. Domenico Jovine ha 5 costole fratturate. Giuliano Naria la testa spaccata (25 punti di sutura). E' chiaro quindi che i reparti speciali si sono "lasciati sfuggire" di mano la

volta e complicità nel sequestro D'Urso.

Noi ci proponiamo di smascherare questa provocazione e ci impegniamo ad attrezzare il Movimento Comunista Veneto e l'informazione Comunista per questo scontro, perché ci sia chiarezza sul percorso politico e di lotta intrapreso dai nostri compagni.

Innanzitutto diciamo che i compagni dell'Aut. Operaia non si sono dissociati dal merito della lotta, ma si sono chiamati fuori dall'organizzazione specifica della lotta di Trani. E' utile ribadire che i comunisti non possono essere che per la distruzione delle carceri, e in questo frangente per l'abbattimento del circuito della differenziazione costituito dai carceri speciali: questo però non significa che nello specifico della lotta di Trani i compagni dell'Aut. Op. abbiano partecipato alla sua organizzazione. Questa lotta è stata gestita e rivendicata, infatti, in prima persona da compagni delle Organizzazioni Combattenti Comuniste, nell'ambito di un percorso politico, di una progettualità sul carcerario che, ormai da tempo, le BR stanno attuando. Noi comprendiamo, pure, la correttezza della scelta dei compagni dell'Aut. Op. che, senza rompere il fronte di lotta interno e senza dare la carta al nemico di classe di giocare su dissidi interni, si collocano sul terreno della liberazione dei comunisti e della lotta alle carceri con altri metodi e tempi ripercorribili dalla maggioranza del proletariato detenuto.

Un aspetto specifico è necessario sottolineare: nei lager speciali si creano situazioni di invivibilità talmente esasperate che pure i detenuti in attesa di giudizio, cioè una larga componente relegata in questi "Kam-pi" dalla perversione giudiziaria ed istituzionale, sono costretti a partecipare ad estreme forme di lotta pur di cambiare la situazione. Non è senza importanza il fatto che alcuni compagni del troncone romano del 7 Aprile avessero prima dei mandati di cattura per la nuova rivolta qualche possibilità di uscire prima del rinvio a giudizio.

Ricordiamo che Mario Dalmaviva, detenuto a Fossombrone, sta conducendo ormai da 15 giorni uno sciopero totale del cibo per ottenere il trasferimento in un carcere

degli aguzzini. Domenico Jovine ha 5 costole fratturate, Giuliano Naria la testa spaccata (25 punti di sutura). E' chiaro quindi che i reparti speciali si sono "lasciati sfuggire" di mano la possibilità di fare il morto ed hanno sfogato la loro furia bestiale sui detenuti disarmati e resi inoffensivi dalle moderne tecniche di irruzione; hanno adoperato i metodi di tortura che ci ricordano i nazisti ed i "Kampi" sudamericani.

Naturalmente nessun organo di informazione, nessuna forza politica istituzionale o neo-ist. sono entrati nel merito delle accuse che con coraggio il comitato familiari dei detenuti ha rivolto alla direzione del carcere, ai C.C., al ministero dell'interno: l'importante era dare il massimo risalto all'operazione di Trani della "visione" di uno Stato che "risorge" da contrapporre alla debacle dello Stato sul terreno del rapimento D'Urso. Ed è logico, in quest'ottica, che i quotidiani nazionali, impegnati nel compattamento ideologico-istituzionale definito Black-Out, abbiano taciuto della presa di distanza che alcuni compagni dell'Aut. Operaia hanno espresso rispetto alla rivolta, in un documento consegnato ai magistrati il 9 Gennaio. Il risultato di questo Black-Out è che contro questi compagni (Ferrari Bravo, Vesce, Negri, Baumgartner, Nieri ed altri) è stato spiccato un mandato di cattura, l'ennesimo, per i reati di sequestro, ri-

giudizio.

Ricordiamo che Mario Dalmaviva, detenuto a Fossombrone, sta conducendo ormai da 15 giorni uno sciopero totale del cibo per ottenere il trasferimento in un carcere normale.

Detto ciò è necessario aprire una campagna che attraverso tutti gli strumenti di agitazione e propaganda del movimento metta all'ordine del giorno, nel Veneto, la situazione dei compagni Emilio, Luciano, Toni; compagni che abbiamo imparato a conoscere in anni e anni di lotte e di dibattito politico, che da sempre sono interni al percorso storico dell'Aut. Op..

Emilio Vesce è tuttora il direttore di Radio Sherwood, come lo era del giornale Autonomia. Luciano Ferrari Bravo è stato interno all'esperienza del giornale Autonomia sin dal suo nascere. Sono compagni con cui ci siamo confrontati e che abbiamo avuto al nostro fianco fino al loro arresto. E' per questa loro militanza politica, che è la nostra, che ora questi compagni si trovano reclusi nei lager speciali: rivendicarli come nostri compagni da sempre, nella quotidianità del nostro intervento, significa rivendicare le lotte che in questi anni hanno dato fiato e vitalità al progetto comunista di liberazione; significa proporre alle masse e ricostruire un terreno di solidarietà di classe profondamente riaccato dall'iniziativa capitalistica, significa andare avanti, sempre! per il comunismo.